

cipe. Pur io procederò in questo per congetture di fatti e di parole avute, non avendo migliori mezzi di questi due per venire in cognizione di tali pensieri.

Siccome ho detto, in quella guisa che sua eccellenza ha già quasi mortificati i desiderii de' piaceri, così, per quello che ho potuto comprendere, mi par di poter dire ch'egli abbia volto ogni pensiero alla sicurtà, beneficio, ed onorevolezza de' suoi stati, cercando d'ornarli d'arme, di lettere e di diverse industrie ed arti che oggi vi sono. E prima, vedo che per assicurarli ha principiato a far cernede, ovvero ordinanze de' suoi popoli, ed obbligar ogni comune a dar tanti corsaletti, picche, archibugi e morioni; e già quelli della valle d'Aosta debbono essere in buono stato, perchè quando sua eccellenza passò per là, tornando di Savoia, volle vederne la mostra, la quale riuscì assai bene. È vero che queste genti, per essere ai confini de' Svizzeri e Valesani, si accostano più a quella ordinanza che all'Italiana, usando l'istesso marciare e battere di tamburo, ed hanno il corpo e l'azione proporzionata a quelli. Ha fatto il signor duca tre colonnelli di questa valle, che ognuno d'essi ha sotto di sè tre capitani, e tuttavia continua a introdurre il simile nel Piemonte; e nella Savoia fa che tutti li gentiluomini stiano ad ordine d'arme e di cavalli, secondo l'obbligo delli loro feudi. La cavalleria di qua dai monti potrà essere di 500 gentiluomini, distribuita sotto capitani per esercitarla, ed acciocchè i feudatarj non abbiano causa di lamentarsi, disegna pagar loro qualche poco di denaro per aiutarli a mantenersi li cavalli, e con quelli che mancheranno a quest'obbligo si farà sentire severamente. Nè voglio restar di dire a questo proposito riverentemente, che avendo vostra serenità